

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 42 (1985)

Heft: 3

Artikel: Lo sport per tutti comincia a scuola

Autor: Ristori, Ugo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000255>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

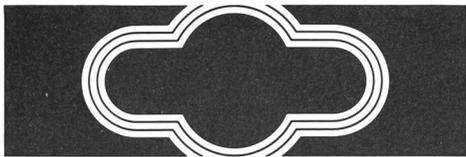
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 01.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Lo sport per tutti comincia a scuola

di Ugo Ristori

Proponiamo ai nostri lettori questo articolo apparso nel N. 6 di Sportgiovanne, la pubblicazione dei Giochi della gioventù del CONI (istituzione che, per similitudine, può essere paragonata alla nostra G+S). Anche nella vicina penisola sta prendendo forma lo Sport per Tutti. Il postulato contenuto nell'articolo di Ristori lo facciamo pure nostro: che il discorso Sport per Tutti inizi appunto nella Scuola! (red.)



Abbiamo già sottolineato come il concetto di *Sport per tutti* non sia un'affermazione astratta, volta semplicemente a nobilitare una campagna promozionale finalizzata, in forma estemporanea, allo sviluppo sportivo. È invece il prodotto della presa di coscienza di un diritto (alla salute, al divertimento, all'affermazione individuale) da parte

di un numero sempre maggiore di cittadini, conseguente alla evoluzione della Società. Si è già detto anche che, salvo qualche residuo anacronismo, risulta generalmente acquisita una omologazione culturale del fatto sportivo con altri fenomeni sociali che concorrono alla crescita umana e sociale degli individui.

Il problema che resta aperto è come trasferire queste acquisizioni a livello di comportamento, cioè a forma di vita per ognuno. Quando si sostiene che lo *Sport per tutti* interessa tutti, s'intende affermare che l'appropriazione di questo diritto riguarda, seppure in forma diversa, il bambino, il ragazzo, l'adulto. La differenza sta solo nel modo di esercitare il diritto (che è uguale per tutti) secondo i bisogni e le motivazioni, che invece costituiscono la variabile secondo l'età e l'ambiente.

Si tratta quindi di considerare la diversità, nelle forme e nei contenuti, delle risposte che i bisogni e le motivazioni richiedono, sia quando esse attengono a strutture pubbliche (la Scuola) sia quando riguardano le organizzazioni preposte alle attività sportive.

Al bambino, nella delicata fase di passaggio dall'infanzia all'adolescenza, occorrerà garantire perciò un'abitudine motoria attraverso forme che rappresentino — al più alto livello — una forma di integrazione tra l'insegnamento alla lettura e a far di conto e le attività ludico-motorie. Ed è chiaro, a proposito, l'ineluttabilità dell'adeguamento dell'istituzione scolastica a queste nuove necessità. È la scuola, infatti, lo strumento primario di una educazione al movimento fisico e allo sport.

Ormai superata la fase in cui molti genitori chiedevano l'esenzione dall'educazione fisica dei propri figli, si tratta di favorire nell'itinerario educativo del bambino, fin dalla scuola dell'infanzia, un apprendimento motorio in forma gioiosa e stimolante, capace cioè di incidere non soltanto nel processo di formazione psico-fisica del bambino, ma anche nel suo comportamento futuro. Si può affermare, quindi, che lo *Sport per tutti* comincia nella Scuola. Che questo implichi una revisione dei programmi scolastici, una diversa preparazione dei docenti, l'utilizzazione di personale preparato sul terreno specifico, è un discorso che molti già fanno: va soltanto realizzato. Prima si fa meglio è.

Che il ragazzo prosegua poi in un'attività fisica è un problema che appartiene, oltre che alla Scuola, alla famiglia, all'ambiente sociale, alle infrastrutture esistenti nel quartiere, alla capacità dell'associazionismo di accogliere e orientare le scelte successive di ogni individuo. L'azione di questi soggetti può rappresentare l'occasione per una evoluzione dell'interesse per le attività fisiche verso forme più specifiche di sport, o favorire l'insorgere di atteggiamenti passivi o di semplice indifferenza.

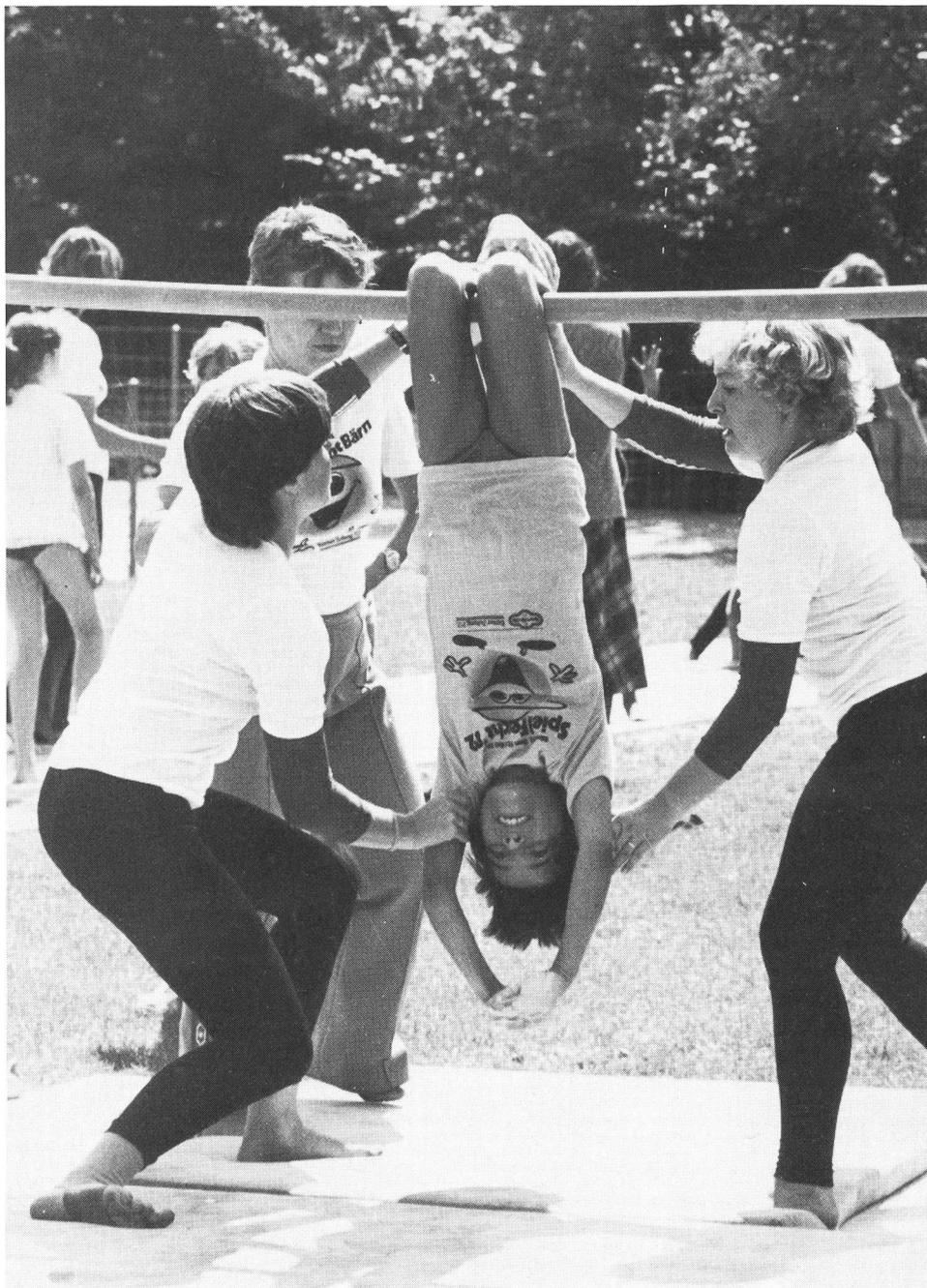
Certamente la Scuola continua ad esercitare il suo ruolo anche se mutano le caratteristiche specifiche delle attività; ma occorre tener presente che la Scuola non è tutto. Nel ragazzo cominciano a farsi strada interessi diversificati ed è su di essi che possono agire le relazioni sociali, gli aspetti associativi che sono alla base di ogni esperienza umana. Per i ragazzi in questa fase la volontà di misurarsi con gli altri è spesso dominante, ma il rischio della delusione è presente in ogni momento. Dovrà intervenire, allora, un'azione di sensibilizzazione affinché ognuno scelga secondo il proprio grado di volontà e potenzialità.

L'ausilio di operatori-istruttori diviene qui essenziale: c'è un'opera educativa da compiere quotidianamente affinché il giovane si riconosca in ciò che fa, si senta appagato da un'attività sportiva regolare e continuata, nei giochi di squadra o nelle discipline individuali, anche se non risulta di livello eccellente.

Il fattore associativo, la società sportiva, può divenire, in certi casi, la motivazione principale a proseguire un'attività sportiva, anche per coloro la cui finalità non è il risultato da ottenersi a tutti i costi. Il ragazzo sta per diventare uomo; la sua esperienza sulla quale può impostare il proprio futuro. Gli interessi individuali subiscono altre trasformazioni; il tempo corre velocemente e se non c'è il risultato che ti fa primo tra i primi, spesso c'è l'abbandono: l'interesse per lo sport regredisce, appunto, fino all'indifferenza, alla passività.

I fattori sui quali occorre puntare, allora, sono quelli che riscoprono l'aspetto ludico, amatoriale, spontaneo e gioioso delle attività sportive («faccio sport perché mi diverte, mi fa piacere»), anche se realizzate nel rispetto delle regole e delle norme tecniche specifiche.

È la Società sportiva, perciò, che dovrà aprirsi a questa logica, superando la rigidità che tende alle esclusioni secondo parametri di valutazione esclusivamente tecnici, per garantire assistenza a tutti promuovendo iniziative o rappresentative del medesimo livello.



Possono farlo le società federali, quelle degli enti di promozione, arricchendo così le motivazioni della loro esistenza come sodalizio tra persone che hanno interessi affini: vivere lo sport da protagonisti, anche senza essere campioni, mantenere una forma di vita in cui le attività sportive sono un mezzo per star bene e non un fine unico.

Se *Sport per tutti* è anche questo, come lo è, la questione torna ad essere quella delle strutture, degli operatori, del sostegno alla vita stessa delle Società sportive da parte dei pubblici poteri. Non si tratta di rifiutare le palestre private, né di ridicolizzare chi in forma solitaria frequenta un percorso attrezzato o se lo sceglie per conto proprio. Ma è indubbio che il momento associativo nel quartiere rappresenta un momento essenziale per garantire la pratica sportiva di tutti e per tutti.

Il discorso sugli impianti e le attrezzature sportive si fa a questo riguardo, puntuale. Esso riguarda naturalmente gli Enti locali (i Comuni e le Circoscrizioni delle grandi città) poiché dotare i centri residenziali di attrezzature idonee a rispondere a una crescente domanda di attività sportiva, utilizzare in forma più razionale quelle esistenti attraverso una programmazione che tenga conto delle varie necessità (allenamenti specifici per le competizioni e attività più aperte e meno condizionanti) è la base reale per l'affermarsi di una politica di *Sport per tutti*.

Il ragazzo è diventato uomo, adulto. Avrà una famiglia, un'occupazione, un impegno professionale. Mutano i ritmi e i meccanismi della vita: stress, automobile, ascensore, televisione, sedentarismo: il corpo tende ad appesantirsi. È a questo punto che un'attivi-

tà sportiva torna ad essere un elemento importante per l'equilibrio psico-fisico. Lo *Sport per tutti* riguarda anche loro. Così come riguarda i portatori di handicap e tutti coloro che, per cause varie, sono stati esclusi da una esperienza diretta di attività sportiva.

Un'abitudine motoria, conseguita fin dall'infanzia e vissuta piacevolmente, non si dimentica. È facile in questo caso ritagliarsi un proprio ritmo di vita riservando, due, tre volte alla settimana, un po' di tempo per un'attività fisica che può essere individuale o organizzata, adatta alla propria età e condizione fisica.

Più difficile per coloro che non hanno seguito l'itinerario prima descritto, ma non impossibile. Non è per un caso che si va estendendo l'interesse per un'attività fisico-sportiva adatta alla terza età. Non è mai tardi per cominciare, a qualsiasi età, sia per l'uomo che per la donna. Ed è dimostrato dai fatti che il mantenersi in forma attraverso attività fisiche, adeguate a ognuno, praticate regolarmente con continuità, produce effetti di un valore inestimabile per gli individui e per la Società.

Si può fare sport, si deve fare, a qualsiasi età, purché sotto attento controllo e consiglio medico e l'ausilio di operatori specializzati. Anche in questo caso tuttavia il valore di una attività fisica può risultare ancora superiore se è praticata nell'ambito di una struttura associativa. Ritrovarsi qualche ora alla settimana insieme a coetanei, farsi una passeggiata, un po' di esercizi in palestra, significa sentirsi attivi, padroni ancora dei propri movimenti, ritrovare o scoprire il piacere del corpo in movimento. Le porte sono così spalancate ad una nuova forma e qualità di vita.

Il discorso sullo *Sport per tutti* è un'occasione nella quale antichi tabù o elementi discriminanti sono caduti. Lo sport non può essere una obbligazione, ma una scelta per ognuno. Ma ad ognuno va data la medesima possibilità di vivere l'esperienza sportiva dall'infanzia alla vecchiaia.

Le infrastrutture, i mezzi finanziari per l'associazionismo sportivo, gli operatori preparati, una informazione adeguata e un'opera promozionale realizzata attraverso i mass-media, restano la base di un impegno affinché *Sport per tutti* si affermi tra tutti i cittadini di ogni età e condizione sociale. È tempo di provvedere con uno sforzo congiunto tra Governo, Parlamento, Regioni, Province, Comuni, forze sportive per realizzare questi obiettivi nella coscienza che lo sport, anche se non è il centro del mondo, è sempre più parte essenziale della vita. □

